

di Angela Vitaliano

New York

Top Gun Sarah, dal giornalismo alle verità della guerra

Quando ero più giovane il mio sogno era fare esattamente quello che fai tu, la giornalista". È la prima cosa che mi dice il tenente comandante della Marina americana, Sarah Higgins, mentre ci sediamo al tavolo di un caffè di Manhattan, per la nostra chiacchierata. Sorprendendomi così, due volte, in soli cinque minuti: le prime due di molte altre. La prima volta mi aveva sorpreso quando, sebbene con un sorriso, aveva rifiutato, categoricamente la mia offerta di pagare i caffè: "Lavoro per il governo, non posso accettare". La strada mi sembra in salita, ma dopo le prime domande scopro che Sarah è disponibile e, soprattutto, estremamente rispettosa verso il lavoro dei giornalisti, e non solo per la sua vecchia passione. "Difendere il mio paese - mi spiega - per me significa, più di ogni altra cosa, difenderne alcuni valori fondamentali che credo fermamente dovrebbero essere garantiti a tutti gli esseri umani: la libertà di parola e la libertà di espressione".



Sarah Higgins, 34 anni, fotografata in Afghanistan: "Ero l'unica donna della base"

Sarah ha 34 anni ed è nata alle Hawaii: papà marine e mamma nella Marina militare, una vita di viaggi e traslochi. "Se fai parte delle forze armate devi cambiare città ogni tre anni e così io ho girato il mondo prima ancora di entrare io stessa in Marina. Amavo quella vita, conoscere nuove persone, nuove culture e per me tutto aveva il sapore dell'avventura e, oggi, credo anche che mi abbia aiutato ad aprirmi la mente". Quando sei giovane, però, puoi avere aspirazioni "diverse" e la carriera di giornalista diventa il sogno.

UN SOGNO ostacolato dai costi altissimi delle università, in particolare dell'Università della California sulla quale Sarah aveva

concentrato moltissimo le sue aspettative. "Decisi allora di entrare a far parte dei Naval Reserve Officer Training Corps di Los Angeles, un programma di istruzione secondaria che copre completamente il costo degli anni di studio a patto che tu ti impegni a restare per quattro anni all'interno della Marina". A convincerla anche la possibilità di scegliere come specializzazione proprio il giornalismo: "Qualche tempo dopo quando, avendo scelto di essere un pilota, mi resi conto che per molti io ero una privilegiata,

pensai che si arriva a delle cose per strade diverse e la mia non era certo stata ispirata da Tom Cruise in *Top Gun*". Gli anni della scuola sono duri, ma formativi. "La Marina mi ha insegnato a mettermi alla prova, a chiedere di più a me stessa e a pormi sempre nuovi traguardi da raggiungere. Se non avessi scelto questa carriera non avrei compreso tante cose di me stessa". Pensacola, Florida, è la prima base di Sarah dopo la scuola e lì la pressione è forte: "Io ero fortunata ad essere un'ottima nuotatrice, ma per molti quello era il punto debole; ho dovuto adeguare la mia mente creativa alla rigidità militare". L'addestramento, però, ha anche i suoi aspetti positivi: imparare il lavoro di squadra e "mettere le ali". "Quando ho finito il mio ultimo volo di addestramento, mi hanno regalato una mostrina con solo il mio nome di battesimo e le ali al posto del cognome.

Uno dei momenti di cui vado più fiera". Dopo un altro anno di addestramento a Washington, Sarah è pronta per la prima missione di guerra: Iraq. "Era il 2005 ed ero a bordo della Uss Harry Truman. Da lì partivamo in volo per sabotare i segnali radar nemici. Non ho mai fatto un'azione a terra e per me tornare alla base, in mare, significava tornare a casa". I sei mesi in Iraq non sono ancora la vera prova, quella in cui ti trovi di fronte alle tue debolezze e alle tue paure. "Quando sono stata mandata in Afghanistan ero di supporto a una base a terra. Ero l'unica americana in una base di europei e

l'unica donna. Sentii per la prima volta la deflagrazione di una bomba, il terreno muoversi sotto i piedi. E una paura incontrollabile". Quello che per altri sarebbe normale per lei, non lo era affatto: "Siamo addestrati a gestire la paura perché fa parte del nostro lavoro, ma quella situazione mi spiazzò per giorni. Finché mi sono detta 'basta' e mi sono ricordata che non potevo permettermi di perdere la concentrazione".

IN AFGHANISTAN, Sarah chiede al suo superiore il permesso di indossare un velo. Lo ottiene: "Non lo chiesi per paura ma per estremo segno di rispetto verso la cultura del posto. Avevo a che fare solo con uomini,

che spesso comandavo e istruivo e non volevo mostrarmi irrispettosa".

Le prossime tappe di Sarah, che lascerà New York per Seattle a maggio, sono la Uss John C Stennis, con una nuova missione in zona di guerra. Dove, non si sa ancora. Per quanto tempo, nemmeno. "Lo so che per un uomo sarebbe difficile accettare questa vita e seguirmi. Lo fanno sempre le donne. Non ho rimpianti però, sono felice

perché ciò che faccio, alla fine, è proprio ciò che volevo". Mai nessuna critica verso il suo Paese? "Certo, il mio Paese non è perfetto. Per migliorarlo possiamo votare. Quello è un altro diritto che difenderò sempre"

IL SUO VELO

"Lo indossavo in Afghanistan, comandavo e addestravo uomini: non volevo mostrarmi irrispettosa"